

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA 2023/2024 - XXXII Edizione
POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"
corso Duca degli Abruzzi 24**

1° evento - Lunedì 2 ottobre 2023 ore 18



Trio Debussy

Piergiorgio Rosso *violino*
Francesca Gosio *violoncello*
Antonio Valentino *pianoforte*

Simone Briatore *viola*

Nord Express: Paris-Saint Petersburg

Gabriel Fauré (1845-1924)

Quartetto in do minore op. 15 per pianoforte e archi

Allegro molto moderato

Scherzo (Allegro vivo)

Adagio

Allegro molto

Francis Poulenc (1899-1963)

Les chemins de l'amour FP 106

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

dalla Jazz Suite:

Walzer *

Astor Piazzolla (1921-1992)

da Le Stagioni:

Primavera porteña

Aleksandr Borodin (1833-1887)

dall'opera Il Principe Igor:

Danze Polovesiane *

* trascrizioni di Antonio Valentino

La raffinatezza dei francesi, le seduzioni della musica russa, il languore struggente e sensuale di Piazzolla, come da allusivo titolo: questi gli ingredienti di un pomeriggio davvero di eccezione, in apertura di stagione. Ed è per l'appunto dalla *Ville lumière* che il programma prende le mosse con una fascinosa pagina dell'elegante Fauré.

Compositore dalla raffinata vena melodica e dalla squisita sensibilità armonica, Gabriel Fauré (che fu maestro di Ravel) alla musica da camera riservò sempre una specialissima attenzione. Con il suo primo **Quartetto** (nella formazione di archi con pianoforte), quello *in do minore op. 15*, ci troviamo in presenza di un'opera dall'eccellente fattura. Ebbe una genesi protratta e travagliata: lo rivelano i molti riferimenti ad esso, contenuti nei carteggi di quegli anni dai quali emerge, tra l'altro, come il *Finale*, una volta terminato, sia stato riscritto da cima a fondo. Iniziato nel 1876, il lavoro - infatti - venne consegnato alla storia nella sua definitiva redazione solamente nel 1883.

Dedicato al violinista belga Hubert Léonard, fu eseguito nella primigenia stesura il 14 febbraio 1880 presso la parigina Salle Pleyel, nell'ambito dei Concerts de la Société National (Fauré stesso sedeva alla tastiera). Più di uno studioso ha sottolineato le affinità stilistico-espressive che apparentano il *Quartetto* alla *Prima Sonata per violino e pianoforte op. 13* (1875); è il caso di Norbert Dufourcq e Rémy Stricker che osservano come si tratti di «pagine romantiche, ribollenti, talvolta entusiaste, talvolta drammatiche».

Articolato in quattro movimenti, il *Quartetto* s'inaugura con un *Allegro* dal bel tema, incisivo e perentorio, impregnato di modalismo. Il pianoforte vi gioca un ruolo di innegabile rilievo. Alle delicate filigrane degli archi il compito di enunciare il secondo tema di questo superbo movimento dall'esplicito *esprit* concertante e dall'ingegnoso sviluppo che contempla oasi liriche e veementi impennate. Ma in chiusura si rasserena. Poi uno *Scherzo* innervato di *vis* ritmica nella luminosa tonalità di *mi* bemolle maggiore, tutto pervaso di *humour*: con quel tema leggero e crepitante, leggiadro come un volo di farfalle, che va germinando sul pizzicato degli archi. Vi si ritrova - nota finemente il Nectoux - «l'eleganza dei clavicembalisti francesi del XVIII secolo entro un'atmosfera da *Serenata*», quasi il calco «di un verso di Verlaine». Non solo: questo movimento, che conta senz'altro tra gli esiti migliori dell'intero catalogo di Fauré, qua e là appare profeticamente in anticipo rispetto a certe atmosfere del futuro *Quartetto* per archi di Debussy (1893) o addirittura del *Quartetto* di Ravel (che vedrà la luce nel 1902). Vi si ammirano pregevoli collegamenti armonici; racchiude inoltre un saporoso *trio*, quindi un estroverso epilogo all'insegna d'una fluida scorrevolezza.

Ma il vero apice del *Quartetto* va ricercato nel *pathos* dell'*Adagio*, pagina di inarrivabile profondità, percorsa da un clima di desolata mestizia e solenne gravità che contrasta con l'agile scioltezza dello *Scherzo*. Al centro campeggia un tema melodico di fluente bellezza, disteso su un quieto ritmo di *Barcarolle*. E si sprigiona quella tenerezza così tipica delle opere migliori di Fauré che commuove e affascina in maniera indicibile. Da ultimo l'ottimistica animazione di un *Finale* in forma-sonata (*Allegro molto*) che riprende i ritmi 'puntati' del primo tempo, ma è ormai proiettato verso orizzonti sereni, ribaditi infine dall'esuberante perorazione, dopo un singolare passo in cui il pianoforte pare trasfigurarsi in un *glockenspiel*.

A seguire un brano del geniale Poulenc, musicista di singolare valentia che solo in epoca relativamente recente è stato considerato in tutta la sua reale rilevanza storica. Si tratta di un'assai nota *Mélodie* che ci viene proposta in veste strumentale, senza che invero nulla perda della sua originale fragranza. Composta nel 1940 su testo di Jean Anouilh, impregnato di nostalgia, ***Les chemins de l'amour*** risulta appartenente alle musiche di scena concepite per la *pièce Léocadia* e dedicata alla cantante-attrice Yvonne Printemps che ne fu la prima interprete: pagina poi portata al successo dalla grande cantante statunitense di colore Jessye Norman dalla singolarissima vocalità. Di composizione in ritmo di *valzer* si tratta, contrassegnata da un'armonia sofisticata e *charmante* nonché da un *sound* di natura squisitamente francese: impossibile resistere alle seduzioni di quella sua alternanza di languore ed empiti appassionati.

In programma, poi, ancora un ***Walzer***, dovuto in tal caso all'arguzia del sovietico Šostakovič ed estrapolato dalla *Jazz Suite* per grande orchestra che l'autore della *Lady Macbeth* compose nel 1938 (il pezzo figura al *n. 2*): sorprendente incursione in ambiti che il Regime considerava proibiti. Ma si sa che il grande Dmitrij ebbe sempre la capacità di 'dribblare' ottuse imposizioni e rigide norme populiste volute dai vertici URSS, fingendo di aderire alle prescrizioni ždanoviane, ma invero obbedendo solamente alla propria sensibilità. È pagina assai nota ed eseguita che conquista all'istante, con quella sua linea melodica impregnata di melanconia e le armonie tanto semplici quanto invero funzionali ed efficaci. La trascrizione cameristica di Antonio Valentino non fa che

esaltarne l'ironia e quel tono per così dire 'paesano' (ma quanta cultura e sapienza nella sua apparente *simplicitas*): brano dall'*allure* stranita e 'felliniana' che - non a caso - pare singolarmente in anticipo su certe indimenticabili melodie del 'nostro' Nino Rota.

Eccoci quindi in Argentina. Poliedrica e complessa personalità di musicista, formatosi con Ginastera, Scherchen e Nadia Boulanger, ma profondamente imbevuto della cultura autoctona della sua terra d'origine, l'argentino Piazzolla - tra i grandi della musica del Novecento, la cui statura è oggi pienamente riconosciuta - seppe coniugare al meglio elementi colti e popolari, contaminandoli con maestria e geniale intuito. Ormai entrato nella leggenda, incarna l'idea stessa del *Tango*, la più tipica e sensuale delle danze sudamericane. Non a caso per molti Piazzolla semplicemente è il *Tango*, anche se invero è un'immagine in parte riduttiva.

Composte tra il 1965 e il 1970 le *Quattro stagioni*, con allusione all'omonima raccolta di concerti vivaldiani, costituiscono un singolare esempio di sintesi di riconoscibili elementi colti e spunti imbevuti di folklore popolare. Piazzolla riesce nell'intento utopistico di *mixare* universi lontani anni luce, quali il concerto barocco, appunto, e il *tango* argentino nella sua accezione più ampia. Nella vasta *suite* c'è tutto Piazzolla: la sua poetica, il suo stile, l'evocazione delle sonorità del *bandoneón*, lo strumento prediletto. Una musica - la sua - che alterna passi martellanti a fantomatiche rarefazioni, slanci, rabbiose raffiche, ma anche quelle plaghe liriche che di Piazzolla costituiscono il tratto peculiare. Una vena più smaccatamente elegiaca talora emerge, per poi cedere all'esplosione d'una irrefrenabile *verve* ritmica, giocata spesso su armonie sghembe che esaltano quella particolare *Stimmung* impastata di dolore, morte, passione e carnalità che di Piazzolla è l'essenza più autentica. Prevale, a ben guardare, una melanconia di fondo pur dissimulata dietro il velame caleidoscopico di mille ritmi e immaginifici sortilegi timbrici. Quanto alla *Primavera porteña*, in particolare, che ci viene proposta (l'aggettivo allude al porto di Buenos Aires con tutti i suoi riferimenti antropologici e sociali), presenta due sezioni ritmicamente assai vivide giocate sull'insistenza di un elemento, poste a racchiudere una zona più assorta e onirica.

Per chiudere, approdando idealmente a San Pietroburgo, nulla di meglio dello sgargiante esotismo delle **Danze Polovesiane** dal *Principe Igor*: incompiuta partitura teatrale del professor Aleksandr Borodin, scienziato insigne dacché fu *in primis* illustre docente universitario di chimica organica (collaborò addirittura con Mendeleev, sì proprio lui, quello della *Tavola periodica degli elementi* di liceale memoria), ma nel contempo musicista per diletto, ovvero artista di altissima levatura. Ed è davvero un peccato che la morte lo abbia colto così prematuramente. Accanto alle tre *Sinfonie* (la *Seconda* detta '*Epica*', il capolavoro assoluto, la *Terza* '*incompiuta*' dalle mirifiche atmosfere), assieme allo schizzo sinfonico *Nelle steppe dell'Asia centrale*, ai due pregevoli *Quartetti* ed a poca altra musica da camera, la sua opera per le scene conta tutt'oggi tra i massimi vertici della musica europea di fine Ottocento.

Con quella loro specialissima mistura di raffinata delicatezza e rude vigoria ritmica, quel caratteristico sentore caucasico e la perfezione formale a dir poco stupefacente, le *Danze*, volte a sbizzare con realistica evidenza le 'maniere' dei Polovesi, costituiscono una sorta di ideale compendio del *Principe Igor*. Impossibile non lasciarsi sedurre, chiudendo gli occhi e idealmente facendosi trasportare dinanzi agli sconfinati orizzonti della Russia asiatica: con lo sguardo rivolto ad Est, molto ad Est, quasi ai confini con misteriose e incognite culture 'altre'.

Attilio Piovano

Trio Debussy

Con i suoi trentun anni di attività, si qualifica come il più longevo trio italiano e uno dei rari Trii a 'tempo pieno' nel panorama della musica da camera. Il repertorio comprende quasi 200 opere da Haydn ai giorni nostri, 30 delle quali sono state scritte appositamente per il trio ed eseguite in prima assoluta. Dopo la vittoria al Concorso Internazionale per complessi da camera Premio Trio di Trieste (1997) ha iniziato un'importante carriera concertistica suonando in sale prestigiose per le più importanti società concertistiche italiane ed estere: Unione Musicale, Amici della Musica di Firenze, Società del Quartetto di Milano, MiTo Settembre Musica, Amici della Musica di Palermo, Sala d'oro del Musikverein di Vienna, Sala S. Cecilia del nuovo Auditorium di Roma, Coliseum di Buenos Aires, Associazione Scarlatti di Napoli, Chigiana di Siena, Sociedad Filarmonica di Valencia, Quirinale di Roma e molte altre ancora. La ventennale collaborazione con l'Unione Musicale ha dato vita a numerosi progetti.

Dal 2010/2011 il Trio Debussy collabora alla realizzazione del progetto Atelier Giovani, nel corso del quale ha eseguito, affiancato da giovani musicisti, l'integrale da camera di Mozart, Beethoven, Schubert e Brahms.

Nella stagione 2012/2013 ha iniziato un progetto di esplorazione della musica da camera francese tra '800 e '900, riscoprendo opere desuete. Da sempre attento e curioso verso nuovi progetti, ha creato nel 2005 il Festival Tra Futuro & Passato nel quale il pubblico ha potuto ascoltare nuove opere contemporanee e repertori classici sapientemente accostati.

Simone Briatore

Nato a Torino, ha conseguito i diplomi di violino, viola e composizione nella sua città di origine.

Si è perfezionato con Pavel Vernikov, Adrian Chamorro, Vadim Brodski e, successivamente, con Christoph Schiller, Bruno Giuranna, Wolfram Christ e Tabea Zimmermann. In qualità di solista, si è esibito con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra Mozart diretta dal maestro Gatti, l'Orchestra Leonore di Pistoia, l'Orchestra Filarmonica di Torino.

È stato ospite di numerose istituzioni italiane come solista e camerista (Unione Musicale di Torino, MiTo, Teatro della Pergola di Firenze, Gog di Genova, Società del Quartetto di Bergamo, Museo del violino di Cremona, Teatro Bellini di Catania, Società Barattelli di L'Aquila, Accademia Filarmonica di Bologna ecc.). Ha tenuto concerti in numerose formazioni da camera accanto a musicisti come Marta Argerich, Lorenza Borrani, Enrico Bronzi, Mario Brunello, Bruno Canino, Alessandro Carbonare, Giuliano Carmignola, Enrico Dindo, Ingrid Fliter, Ilya Gringolts, Ilya Grubert, Clemens Hagen, Alexander Lonquich, Andrea Lucchesini, Domenico Nordio, Enrico Pace, Mariusz Patyra, Massimo Quarta, Alexander Sitkovetsky e Pavel Vernikov.

Come prima viola, ha suonato con la NDR Elbphilharmonie di Amburgo, la Camerata Salzburg, l'Orchestra Mozart di Bologna, l'Orchestra del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala, la Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino, la World Orchestra for Peace fondata da Georg Solti, l'Orchestra Filarmonica di Gran Canaria, l'Orchestra Leonore di Pistoia, l'Orchestra da camera di Mantova, l'Orchestra Filarmonica di Torino.

Dal 1998 al 2009 ha ricoperto il ruolo di Prima Viola nell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI e dal 2009 è Prima Viola presso l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma.

Prossimo appuntamento:

lunedì 9 ottobre 2023 ore 18

**Quintetto Astrum (Luigi Arciuli flauto Nicola Patrussi oboe
Salvatore Passalacqua clarinetto Bruno Giudice fagotto Gabriele Amarú corno)
e Cecilia Novarino pianoforte
Suoni e immagini dalla Francia
Musiche di Françaix, Debussy, Milhaud, Poulenc**

Con il contributo di



con il patrocinio di



**Politecnico
di Torino**



CITTA' DI TORINO

**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**